

quivoco nel tempo delle elezioni, per poi apparire quali sono nel fondo.

Essi votarono unanimi un telegramma al re e sferrarono fulmini e saette di cartone contro di noi che respingevamo tutte le solite forme di servilità: essi votarono le spese per la corona a Garibaldi; oggi per quale nuovo prurito della non più vergine coscienza, si ammantano nella toga sbrandellata di una intransigenza che fa ridere e che serve soltanto al mantenimento di una mutua cooperativa tra preti e laici?

**

Dunque le cose non possono spiegarsi da quanto appare. Altra la ragione, altra la causa.

Si dice insistentemente e si conferma da molti appartenenti ed ex-appartenenti del Circolo Cattolico che la cosa sia andata ben diversamente, cioè poco santamente e molto *alfonsinamente*. Pare che si sia voluto screditare il povero D. Nicola Galdo innanzi alle autorità ecclesiastiche, mostrandolo come un mezzo addomesticato nel presente ordine di cose, come un non troppo puramente nero. E poiché Galdo nella sua qualità di capo *apparente* riconosciuto, impertinza anche intorno a sé la parte materiale del clericalismo, cioè la rappresentanza legale di tutte le sagrestie, dell'arcivescovado e della santa sede, così si è tentato di screditarlo, per toglierli tali rappresentanze e far passare gli affari legali ed amministrativi a qualche altro più autentico e nero baciapile. D. Nicola Galdo avrebbe fiutata la collottola che cristianamente gli si dirizzava alla reni, ed avrebbe preferito piegarci, dimettendosi da assessore e da Consigliere.

Riferiamo ciò perchè quasi tutti i consiglieri comunali e quasi tutti gli assessori ne parlano nauseati.

La scomunica ai demo-cristiani

Questi nostri pappagalli democratici cristiani, hanno avuto un colpo tra capo e collo che non si aspettavano.

Circa un mese fa don Romolo Murri, il noto mangia socialisti, tenne nella repubblica di San Marino, un discorso nel quale, dimenticando l'abito che indossava e la sua nera tradizione, si spinse ad inni alla libertà ed alle riforme, che non potevano piacere alla curia di Roma.

Questa però, coi suoi soliti sistemi, tacque allora per non suscitare tempeste, ed ora, a un mese di distanza, l' *Osservatore Romano* ci fa sapere che quel discorso « ha contristato il paterno cuore dell'Augusto Pontefice, al quale molti vescovi, messi in pensiero pei cattivi effetti, hanno creduto loro dovere di ricorrere per opportuni provvedimenti ». Il discorso è stato trovato, ad un mese di distanza « riprovevole e degno di censura ».

E dopo questo consigliamo i demo-cristiani del nostro paese a non festeggiar più il 15 maggio la famosa enciclica *rerum novarum*, il manifesto comunista del loro partito, perchè il santo padre se l'è rimangiata.

Festeggino nel giorno medesimo, le barricate di via Toledo.

Ora... una malignità. La censura al prete liberale è venuta un mese dopo il discorso; un giorno dopo la morte di don Albertario.

Che si sian decisi a farla la censura, perchè non temevano più quella penna di fuoco?

A PROPOSITO DEL CONGRESSO SULLA PROPRIETÀ LETTERARIA

Mentre i delegati delle più opposte contrade sono adunati a Napoli, per il congresso della *proprietà letteraria*, sentiamo ancora una volta percuotere le nostre orecchie dalla solfa monotona dei buoni borghesi, i quali sostengono che i prodotti più geniali dell'ingegno umano sono sempre dovuti all'interesse materiale che ripone in essi l'autore. Neanche a farlo a posta però, sin dai tempi più remoti, l'uomo in genere, ha speso tutta la sua attività, apprestando codici sterminati e cannoni mostruosi, ricondite segrete e vigili gendarmi, per difendere ed assicurarsi l'esclusivo godimento dei suoi beni materiali, accaparrati mercè la violenza e la rapina; mentre invece, gli artisti e gli scienziati di tutti i tempi, che sono stati sempre la parte più eletta dell'umanità, e necessariamente la più forte, si sono curati poco o punto di difendere una proprietà, ben altrimenti legittima, la proprietà del frutto del loro intelletto.

Ed è perciò che noi oggi vediamo la proprietà letteraria, artistica e scientifica difesa da una legislazione timida, incerta ed inefficace.

Ora se i Tartufi della odierna società mercantistica avessero osservato questo fatto, e ne avessero ricercata la causa, comprenderebbero come l'artista ritrova sempre il suo massimo guiderdone nel godimento che altri prova nell'ammirare l'opera sua; che lo scienziato è pago di aver spiegato a se stesso ed all'umanità un fenomeno, e che tanto il primo, quanto il secondo, producendo opere sublimi, non fanno che esplicare una funzione che la provvida natura ha loro affidata. Venga, dunque, venga pure la società di amore da noi vagheggiata, in cui la mente del genio, libera dalle pastoie delle quotidiane necessità, possa liberamente affidarsi ai problemi più ardui siano essi scientifici che artistici; venga questa società in cui gli uomini affratellati si sorreggeranno a vicenda producendo, gli uni il pane dello stomaco e gli altri quello della mente.

Il giorno in cui la mente dell'uomo sarà scevra di pregiudizi, che sono il triste retaggio dell'ignoranza, quando lo spirito umano potrà comprendere appieno le divine bellezze dell'arte ed elevarsi sempre più, confortato da esse, al-

lora l'artista e lo scienziato saranno glorificati!..... Quando il canto di Manfredi sarà sulla bocca del popolo, allora soltanto rivivrà la gloriosa anima di Dante!

PER IL PANE

Il nostro compagno Eugenio Guarino ha presentato al Sindaco la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto interpella la Giunta sui mezzi da adottare per costringere gli esercenti panettieri a rispettare l'ordinanza Sindacale sulla fissazione del prezzo del pane. »

Questa interpellanza era resa impellente dal fatto che i panettieri napoletani, vista riuscita vana ogni agitazione, avuto torto dopo l'esperimento di panizzazione, fallito il novello esperimento alla presenza della Commissione, cercano di trovare adesso altre vie per continuare a guadagnare illecitamente.

Essi infatti han cominciato a vendere pane crudo, di cattiva qualità ed alcuni si rifiutano di vendere assolutamente pane a 33 cent.

Il popolo intanto giustamente si agita perchè si vede corbellato e crede che tutto sia stata una commedia fra autorità ed esercenti.

L'interpellanza viene a buon punto per richiamare le autorità municipali al compimento del proprio dovere.

IL DIRETTORE DEI TRAMWAYS

Il famigerato console del Belgio, l'uomo nefasto che per poco non trascinò la nostra città in un lutto terribile per la sua cocciutaggine, il primo che ebbe a sperimentare la resistenza operaia ed esserne travolto, finalmente ci lascia.

Lunedì egli entra nelle sue funzioni di imputato per rispondere alla giustizia italiana dei reati di corruzione.

Ed in questa qualità egli non potrebbe avere autorità sui suoi subordinati ai quali egli tanto spesso si è diletato di lanciare pubbliche accuse. Ora è la sua volta ed i tramvieri leggeranno sorridenti i suoi interrogatori.

La direzione di Bruxelles ha già mandato il successore, certo Kessel il quale già gira per pigliar la consegna.

Chi sarà costui? Se è un altro tipo uso Vilers farebbe bene ad andar subito via. I tempi nei quali il direttore dei tram era un secondo re di Napoli che si imponeva ai Sindaci, ai prefetti ed a tutti i leccazampe sono finiti.

Ora l'organizzazione proletaria ha saputo ridurre alle sue giuste proporzioni anche la direzione e le cose filano diversamente.

Ricordi il nuovo direttore, provvisorio o non, fittizio o non, che solo con la giustizia e l'equanimità egli potrà far bene le cose della sua Amministrazione.

Se si lascia ispirare dall'imputato Vilers è bello e rovinato.

Note varie

Per la decenza

Riceviamo dal compagno Coli: La sera di giovedì, 25 spirante, mi recai al Rossini per sentire l'esecuzione dell'Ischitana, una riuscitissima pagina musicale ricamata dal M.^o Salzano sui versi dell'amico V. Cipro. Confesso che, prima di assistere — con vera festa dell'animo — alla bella musica del Salzano, doveti subire un'ora di vero disgusto. Non parlo della indecenza di certa roba, che passa sotto i nomi di *macchieta* e di *canzonetta*: di ciò si sono occupati, prima di me e con molta autorità, parecchi altri.

Dirò invece di quello che toccò maggiormente il mio cuore; il vedere, cioè, sul palcoscenico alcune bambine di pochi anni, ancora olezzanti di purezza infantile, messe lì a cinguettare parole, che esse non comprendono, ed a contorcersi secondo gli ammaestramenti di qualche megera.

Ciò è raccapricciante e deve cessare. Se le mamme non si sentono venire i brividi prima di lanciare le loro creature in quell'anticamera del lupanare, che comunemente chiamasi teatro da operette o *café chantant*; se una turba selvaggia è pronta ad applaudire a queste infelici che, inconscie del triste destino a loro serbato, vanno lì e prodigano svenevoli sorrisi — che vorrebbero essere maliziosi e sono stupidi —; se vi sono impressari pronti a fare una specie di tratta di piccole e gentili schiave bianche con queste disgraziate bambine, non potrebbe la Questura porre un argine al dilagare sempre crescente di questo turpe andazzo?

Basterebbe che l'autorità di P. S., si ricordasse della legge sul lavoro dei fanciulli ed impedisse che le così dette *chanteuses* fossero ammesse all'onore della *ribalta* prima di avere raggiunto una data età per veder finite certe deplorabili scene.

Ed io confido che la stampa, che pur consuma tanto inchiostro in inutili quisquiglie, vorrà spendere una parola in pro della decenza pubblica e per il bene di tante fanciulline messe su d'una pessima strada.

P. D. Coli.

L'appalto delle esattorie

Sono tre volte che le aste pubbliche vanno deserte. I soliti usurai che ebbero nelle mani le passate esattorie assistono numerosi, ma non fanno offerte. Vengono con i depositi pronti per evitare che l'aggiudicazione potesse restare a qualche offerente ignaro della camorra, ma con-

tro tale pericolo essi hanno trovato il rimedio col costringere e allontanare dall'asta qualche offerente onesto e di buona volontà.

Queste sanguisughe, avvezze fin' ora a succhiare il sangue dei poveri cittadini napoletani, con la percezione di un aggio scandaloso, hanno organizzato una resistenza camorristica contro l'amministrazione che ha avuto il coraggio di tutelare per una volta l'interesse della povera gente. In tale campagna contro l'amministrazione, a questi usurai si è unito, naturalmente, il giornale *Il Mattino*.

Occorre che la cittadinanza sappia quanto si opera in suo danno, e si ribelli contro la masnada di usurai. Se la indecente criminale coalizione continua, si adotteranno provvedimenti straordinari. Se questi signori sperano nella trattativa privata e nell'aumento di aggio a danno della popolazione, si disingannino. Noi abbiamo proposto, e la Giunta è pronta ad accettare, l'affidamento dell'esazione ad un grande istituto di credito italiano, oppure la gestione da parte del Comune. E vedremo se questa volta la camorra non piegherà la testa.

Indecenze ferroviarie

È da qualche tempo che l'ufficio medico della Mediterranea per spirito di vendetta politica, si abbandona alle più volgari ed indecenti rapresaglie a carico di un bravo ed onesto agente, Perris Eugenio, addetto alla Sezione P.le di Trazione, il quale ammalato da più tempo da una forte dissenteria, e da non lieve bronchite, non potendo più oltre resistere a rimanere in servizio, come ne fanno fede i suoi compagni, chiese di essere visitato dal medico, il quale non soltanto ebbe a dichiararlo sano, ma gli ingiunse di ritornare subito in servizio.

Il Perris, che era stato in precedenza visitato e riconosciuto malato dagli illustri medici come dimostrerà con certificati in altra sede, a tanta provocazione non rispose. Fece osservare soltanto che essendo ammalato non si sentiva neanche di camminare e che appena le forze glielo avrebbero permesso sarebbe ritornato in servizio.

Ora noi domandiamo al Comm. Galli ed all'Ispettore Sanitario Perli, che il Perris ci assicura di essere una brava persona, se è lecito

perseguire in tal modo un povero infelice che ha il torto di non essere nelle buone grazie dell'ufficio medico. Provvedano adunque perchè un tale inconveniente finisca, se non vogliono farci ritornare sull'argomento.

L'inchiesta ai Pellegrini

L'inchiesta sull'andamento morale ed amministrativo dell'Ospedale dei Pellegrini, condotta con rigore ha avuto altamente a lodarsi del funzionamento mirabile del pio istituto. Noi che con questo giornale esercitiamo un controllo così severo su tutte le manifestazioni della vita pubblica e delle Opere pie, sentiamo di compiere un dovere civico additando alla cittadinanza i meriti di questo benemerito ospedale, che ha la fortuna d'essere diretto da quella mirabile tempra di carattere, e di solerzia altruistica che è l'illustre nostro amico prof. Pietro Lupò.

Schiamazzi preteschi

E' incominciata, come ogni anno, l'indecente gazzarra notturna che sul Corso fanno fare i preti, per non sappiamo quali novene alla madonna di Lourdes.

Nel colmo della notte girano quattro o cinque energumani che fanno un chiasso del diavolo per invitare i fedeli a recarsi in chiesa. Il questore dovrebbe sapere che gli schiamazzi notturni sono proibiti e se fosse meno Zaiotti di quello che è, provvederebbe.

Ci pare che chi vuole fare i sabati e svegliarsi di notte, possa coricare uno svegliarino senza che ad altri sia impedito il sonno per opera di pretecolti che vogliono riempire la cassetta.

Speriamo si provveda.

AVVISO

Agli abbonati che non si trovano in regola coi pagamenti si sospenderà immediatamente l'invio del giornale.

L'amministrazione

LE CONCLUSIONI DELLA REQUISITORIA CASALE

Vincenzo D'Amelio (Vedi n. 303)

13) del delitto, di che agli art. 61 e 204 Cod. Pen., per avere, in Napoli, nel maggio 1899, millantando credito presso l'Amministrazione Comunale, tentato farsi dare la somma di duemila lire da Perna Vincenza, allo scopo di far nominare la figliuola, Olimpia Di Murro, maestra municipale.

14) del delitto di che agli art. 68, 172 capov. n. 1 e 173 Cod. Pen., per essere concorso con Alberto Casale ad indurre, mediante danaro od altra utilità, il Sindaco Celestino Summonte e l'impiegato municipale, Nicola Maio, a escludere, contro i doveri del loro ufficio, dalla graduatoria delle maestre, formata a seguito del concorso bandito dal Municipio di Napoli nel gennaio 1899, persone che avrebbero meritate di esservi comprese, per comprendervene in quella vece altre meno meritevoli.

Casale Alberto Agnello

1) di concorso nei delitti ascritti a Vincenzo D'Amelio ai numeri 1, 2, 3, 7, 8, 10, a mente degli art. 61, 63, 204 Cod. Pen. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e luogo, determinato il D'Amelio a commetterli.

2) del delitto di che agli art. 172 capov. n. 1 e 173 Cod. Pen., per avere, mediante danaro o promessa di altra utilità, indotto il Sindaco Celestino Summonte e l'impiegato municipale Nicola Maio, a escludere, contro i doveri del proprio ufficio, dalla graduatoria delle maestre formata a seguito del concorso bandito dal Municipio di Napoli nel gennaio 1899 candidate che avrebbero meritate di esservi comprese, facendovi invece comprendere altre meno meritevoli.

3) del delitto di che agli art. 172 capov. n. 1 e 173 Cod. Pen., per avere, mediante danaro o promessa di altra utilità, indotto il sindaco Celestino Summonte a provocare dalla Giunta Comunale di Napoli, nel 22 giugno 1900 l'ammissione di Beniamino Montesano nella graduatoria dei barandieri municipali e nel 17 agosto successivo la sua nomina definitiva a barandiere municipale.

4) del delitto di che agli art. 172 e 173 Cod. Pen., per avere, mediante danaro o promessa di altra utilità indotto il Sindaco Celestino Summonte a far comprendere nel 22 giugno 1900, contro i doveri del proprio ufficio, dalla Giunta Comunale, nella graduatoria dei barandieri del Municipio di Napoli il nome di Natale Esposito.

5) del delitto di che agli art. 172 capov. n. 1 e 173 Cod. Pen. per avere, mediante danaro o promessa di altra utilità indotto il funzionario Segretario generale del Municipio di Napoli e il Sindaco Celestino Summonte a provocare nel 28 ottobre 1898, contro i doveri del loro ufficio la nomina di Gabriele Gravina a pubblico pesatore.

6) del delitto di che agli art. 64 ultimo capov. e 172 cap. n. 1 Cod. pen. per avere dal 1897 al 5 aprile 1900, per danaro ricevuto, scientemente coadiuvato Celestino Summonte e Eduardo De Siena nel favorire, e in Giunta e in Consiglio Comunale, contro i doveri del loro ufficio, gli interessi delle due società unite, di Illuminazione e scaldamento col gas e Generale per la illuminazione, allo scopo di fare approvare dal Consiglio Comunale di Napoli la convenzione per la illuminazione elettrica della

città, per sostenere ed approvare la quale, essi Summonte e De Siena avevano ricevuto danaro.

7) del delitto di che agli art. 54 ult. capov. e 172 capov. n. 1 Cod. Pen. per avere dal 1897 al 31 dicembre 1898, per danaro ricevuto scientemente coadiuvato Celestino Summonte e Eduardo de Siena nel favorire, contro i doveri del loro ufficio, gli interessi della Società dei Tramways Napoletani, allo scopo di fare approvare la convenzione per la trasformazione della trazione in elettrica dei Tramways, per sostenere ed approvare la quale essi Summonte e De Siena avevano ricevuto danaro.

8) del delitto di che allo art. 176 Cod. Pen. per avere preso un interesse privato intervenendo come relatore nella decisione 12 giugno 1899, per Diodato Gennaro, della Commissione Provinciale di Napoli per le imposte dirette, che rigettò l'appello dell'Agente e confermò la decisione della Commissione Comunale, mentre aveva innanzi a quest'ultima, in quella identica causa per reclamo contro accertamento di ricchezza mobile, sostenuto le ragioni dell'appellato Gennaro Diodato.

Adinolfi Roberto

è imputato del delitto, di che agli articoli 79 e 204 Cod. Pen. per essersi, in Napoli, fra il 1899 e 1900, millantando credito presso i suoi colleghi della Giunta Comunale, fatto, in più volte prestare danaro, per oltre mille lire, da Giuseppe Pelella, con promessa di fargli ottenere un impiego presso il Municipio di Napoli.

Guarro Eduardo e Romano Vincenzo

del delitto, di che agli art. 63, 204 Cod. Pen. per essere concorsi con D'Amelio Vincenzo, nel luglio 1900, in Napoli, a far da Roberto de Benedictis avere cinquecento lire ad Alberto Casale, il quale millantando credito presso pubblici ufficiali, prometteva di far ottenere al De Benedictis un posto di ricevitore di Banco Lotto.

Summonte Celestino.

1) del delitto, di che all'art. 172 capov. N. 1 Cod. Pen. per avere, per danaro od altra utilità, contro i doveri del proprio ufficio di Sindaco e di presidente della commissione esaminatrice dei titoli delle candidate a posti di maestre municipali, in seguito a concorso, banditosi nel gennaio 1899 dal Municipio di Napoli, escluse dalla graduatoria, persone, che avrebbero meritate di esservi comprese, ed incluse altre meno meritevoli.

2) del delitto di che allo art. 172 capov. n. 1 Cod. Pen., per avere, per danaro od altra utilità, contro i doveri del proprio ufficio di Sindaco di Napoli, provocato dalla Giunta Comunale, nel 22 Giugno 1900, l'ammissione di Beniamino Montesano nella graduatoria dei barandieri, e nel 17 Agosto successivo la sua nomina definitiva a barandiere municipale.

3) del delitto, di che all'art. 172 capov. n. 1 Cod. Pen. per avere, per danaro od altra utilità, contro i doveri del proprio ufficio di Sindaco di Napoli, fatto comprendere nella graduatoria 22 Giugno 1900 dei barandieri municipali, il nome di Natale Esposito.

4) del delitto, di che all'art. 172 capov. ed 1 Cod. pen. per avere, nel 28 ottobre 1898, per danaro od altra utilità contro i doveri del proprio ufficio di Sindaco di Napoli, provocato dalla Giunta Comunale la nomina di Gabriele Gravina a pubblico pesatore.

5) del delitto, di che agli art. 61 e 172 cap.